

Azione cattolica

diretto



Mensile a cura della presidenza diocesana di
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) - Tel (Fax) 080 3351919
e-mail: acmolfetta@libero.it - sito internet: www.acmolfetta.it
Anno XVII - Sped. Abb. Post. L. 662/96 art. 2 C. Filiale di Bari
Reg. N. 1430 del 5-8-1999 Tribunale di Bari

n°9/2007
Anno XVII
Dicembre

pag. 1
DIO NON SI È STANCATO DI NOI
spiritualità

pag. 3
FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE
Giornata della PACE 2008

pag. 4
TRA CHIESA E COMUNITÀ CIVILE: L'AC FA FESTA
COSA NE PENSANO I PARTECIPANTI
INTERVISTA A DON MIMMO AMATO
L'IMPEGNO POLITICO E SOCIALE
I 140 anni dell' A.C. Pesra unitaria associativa

pag. 8
PROGETTO POLICORO
PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PRIME RIME"
Città & Esperienze

pag. 11
Appunti di viaggio...
assemblee parrocchiali

pag. 12
AVVISI
Notizie ed appuntamenti

Dio non si è stancato di noi

Ogni anno siamo messi di fronte alla notizia sorprendente del Natale: Colui che ha riempito il cielo con miliardi di galassie e ha separato la luce dalle tenebre, l'inventore dell'universo si fa piccolo e nasce in una mangiatoia. Come è straordinario il nostro Dio. Ai tempi di Adamo, "scendeva ogni meriggio nel giardino a passeggiare con lui" (Gn 3,8). Ora, però, ha deciso di starsene per sempre quaggiù, perché non si è ancora stancato di nessuno e continua a scommettere su di noi (cf don Tonino Bello).

Sì, Dio non si è stancato! Non si è stancato di noi, di tutte le scuse che accampiamo per evitare di prendere in mano la vita. Non si è stancato di voi ragazzi e giovani che cercate una vita bella, felice e vi accontentate di vivere a rimorchio di chi vi fa proposte allentanti ma ingannevoli. Non si è stancato di noi cristiani della domenica che non riusciamo a dire e a vivere tutta la bellezza del Vangelo. Non si è stancato di quei genitori che dimenticano di avere dei figli da educare al valore del sacrificio, della responsabilità e del dovere da compiere. Non si è stancato di chi vive per accumulare e non per trasformare le cose e il tempo in dono. Non si è stancato di chi non gioisce più perché le cose gli vanno bene e non perché Lui è un Dio Padre che ci vuole bene.

SPIRITUALITÀ

segue da... PAG. 1

Non si è stancato della nostra società che va alla ricerca di una salvezza "a basso prezzo" e finisce sempre per generare amare delusioni. Non si è stancato di tutti noi che viviamo come se non ci fosse. Non solo non si è stancato, ma Dio scommette su di noi, ci dice che abbiamo più futuro che passato. Sa di rischiare, perché non gli promettiamo niente di buono, ma si gioca ancora tutto con la Sua Parola e la Sua presenza tra noi. Vede che possiamo dare una sterzata alla nostra vita e tornare ancora a sperare; che il nostro cuore non è un ramo secco e le nostre relazioni non sono solo bonifici bancari o contratti o cambiali, ma gesti d'amore e decisioni di cambiamento.

Il prodigio più grande è che Dio ama ciò che è umile: ha guardato all'umiltà della sua serva, all'umiltà di una stalla, all'umiltà dei pastori. Dio nell'umiltà: ecco la parola rivoluzionaria e appassionata del Natale. La grande ruota della storia aveva sempre girato nella stessa direzione: dal piccolo verso il grande, chi ha meno alle dipendenze di chi ha più, la legge del più forte. Quando Gesù è nato la grande ruota della storia per un attimo si è fermata. Poi qualcosa è cominciato a girare all'incontrario e il senso della storia ha imboccato una svolta: da Dio verso l'uomo, dal grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una stalla, i Magi che vanno verso un bambino, il forte a servizio del debole. Il racconto di Betlemme non è allora una fiaba per bambini. È invece l'inizio di un capovolgimento totale, di un nuovo ordinamento delle cose del mondo. Dice che la storia non è l'eredità di chi fa sfoggio di forza e dà la scalata ai troni. Quella è solo una storia perdente. La storia vera appartiene a chi si colloca là dove nessuno vorrebbe essere, nell'umiltà del servizio, nell'insignificanza apparente della bontà, nel silenzio degli uomini di buona volontà.

Chi di noi celebrerà bene il Natale? Chi depone davanti a quel Bambino ogni ricerca di prestigio e ogni distanza dagli altri. Chi riscopre il valore delle cose buone, belle e semplici. Chi non esporta freddezza ma comunione. Chi accoglie Dio nella propria carne. Perché Dio non assume solo la carne di Gesù ma prende anche la carne della nostra vita. Lasciamo che Egli abiti nella concretezza dei nostri gesti. Deve abitare i nostri occhi perché il nostro sguardo si faccia tenero e attento; deve abitare il nostro udito, perché impariamo ad ascoltare con il cuore; deve abitare la nostra bocca perché possiamo dire parole di bene; deve abitare le nostre mani, perché si aprano e si stendano a donare pace, ad asciugare le lacrime e a spezzare le ingiustizie. È proprio vero: la grandezza di un uomo dipende da chi lo abita. Vera grandezza è essere abitati da Dio. E se ha voluto nascere in una stalla vuol dire che non si scandalizzerà di noi, abiterà le nostre miserie e povertà e ci trasformerà in creature nuove, incapaci di aggredire, di odiare, di minacciare. Cristo nasce perché ciascuno rinasca.

Per portare dentro di sé questo segreto del Natale bisogna respirare l'aria pura della povertà e della semplicità. Ce lo ricorda una bella leggenda natalizia che mette in luce le giuste disposizioni interiori per accogliere Gesù e il Suo dono. Tra i pastori che accorsero la notte di Natale ad adorare il Bambino ce n'era uno tanto poverello che non aveva proprio nulla da offrire e si vergognava molto. Giunti alla grotta, tutti facevano a gara a offrire i loro doni. Maria non sapeva come fare per riceverli tutti, dovendo reggere il Bambino. Allora, vedendo il pastorello con le mani libere, prende e affida a lui, per un momento, Gesù. Avere le mani vuote fu la sua fortuna. È la sorte più bella che potrebbe capitare anche noi. Farci trovare in questo Natale con il cuore così povero, vuoto e silenzioso che Maria, vedendoci, possa affidare anche a noi il suo Bambino chiamato Principe della Pace. Tanti Auguri!

don Pietro Rubini

Dall'omelia della Messa del 25 novembre:

(...) Questa è stata e continuerà ad essere la sfida dell'Azione Cattolica: vivere il coraggio dell'amore anche se avere coraggio non sempre vuol dire conseguire il successo. Oggi, in particolare per tutti gli aderenti all'AC, è tempo di assumere il coraggio della vita cristiana e viverlo in 10 punti.

1. Ci vuole il coraggio per distinguersi dai luoghi comuni, non necessariamente per tirarsi completamente fuori.
2. Ci vuole il coraggio per essere alternativi al mondo, senza mai diventare avversari.
3. Ci vuole il coraggio per aprirci a tutti, senza mai svendere la nostra identità cattolica ed oscurare il vero fondamento della fede: Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo.
4. Ci vuole il coraggio di resistere ad ogni forma di indifferenza verso il sentimento religioso, senza mai sentirsi spiritualmente migliori degli altri.
5. Ci vuole il coraggio di difendere il vero rinnovamento associativo dal formale abbellimento di facciata o dall'ipocrita pretesa di distribuire il vino nuovo della fede e della proposta educativa attraverso gli otri vecchi dei soliti metodi comunicativi e relazionali.
6. Ci vuole il coraggio di non accontentarsi del tepore del gruppo e lasciarsi provocare dall'aria gelida che tira dai luoghi della solitudine, del disagio giovanile, della sofferenza, della povertà e della disoccupazione.
7. Ci vuole il coraggio di vivere la corresponsabilità per dire 'no' al disimpegno.
8. Ci vuole il coraggio del dialogo fraterno e sincero per dire 'no' alla divisione.
9. Ci vuole il coraggio di aprirsi alla novità dello Spirito di Dio per dire 'no' alla stasi e al ripiegamento sul passato.
10. Ci vuole il coraggio di non dimenticare la lunga storia di sacrificio, di impegno educativo e di evangelizzazione, costruita e vissuta dagli aderenti che ci hanno preceduti, per continuare ad essere una forza viva nella Chiesa e nella società.

Azione Cattolica continua il tuo cammino, per lunghi anni ancora, muovendoti nella dimensione di un amore sempre più grande!

1. ALL'INIZIO DI UN NUOVO ANNO desidero far pervenire il mio fervido augurio di pace, insieme con un caloroso messaggio di speranza agli uomini e alle donne di tutto il mondo. Lo faccio proponendo alla riflessione comune il tema con cui ho aperto questo messaggio, e che mi sta particolarmente a cuore: Famiglia umana, comunità di pace. Di fatto, la prima forma di comunione tra persone è quella che l'amore suscita tra un uomo e una donna decisi ad unirsi stabilmente per costruire insieme una nuova famiglia. Ma anche i popoli della terra sono chiamati ad instaurare tra loro rapporti di solidarietà e di collaborazione, quali s'addicono a membri dell'unica famiglia umana: « Tutti i popoli — ha sentenziato il Concilio Vaticano II — formano una sola comunità, hanno un'unica origine, perché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra (cfr At 17, 26), ed hanno anche un solo fine ultimo, Dio ».

Famiglia, società e pace

2. La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, costituisce « il luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società », la « culla della vita e dell'amore ». A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, « un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale ».

4. La famiglia, poiché ha il dovere di educare i suoi membri, è titolare di specifici diritti. La stessa Dichiarazione universale dei diritti umani, che costituisce un'acquisizione di civiltà giuridica di valore veramente universale, afferma che « la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato ». Da parte sua, la Santa Sede ha voluto riconoscere una speciale dignità giuridica alla famiglia pubblicando la Carta dei diritti della famiglia. Nel Preambolo si legge: « I diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione ». I diritti enunciati nella Carta sono espressione ed esplicitazione della legge naturale, iscritta nel cuore dell'essere umano e a lui manifestata dalla ragione. La negazione o anche la restrizione dei diritti della famiglia, oscurando la verità sull'uomo, minaccia gli stessi fondamenti della pace.

L'umanità è una grande famiglia

6. Anche la comunità sociale, per vivere in pace, è chiamata a ispirarsi ai valori su cui si regge la comunità familiare. Questo vale per le comunità locali come per quelle nazionali; vale anzi per la stessa comunità dei popoli, per la famiglia umana che vive in quella casa comune che è la terra. In questa prospettiva, però, non si può dimenticare che la famiglia nasce dal « sì » responsabile e definitivo di un uomo e di una donna e vive del « sì » consapevole dei figli che vengono via via a farne parte. La comunità familiare per prosperare ha bisogno del consenso generoso di tutti i suoi membri. È necessario che questa consapevolezza diventi convinzione condivisa anche di quanti sono chiamati a formare la comune famiglia umana. Occorre saper dire il proprio « sì » a questa vocazione che Dio ha iscritto nella stessa nostra natura. Non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle. È perciò essenziale che ciascuno si impegni a vivere la propria vita in atteggiamento di responsabilità davanti a Dio, riconoscendo in Lui la sorgente originaria della propria, come dell'altrui, esistenza. È risalendo a questo supremo Principio che può essere percepito il valore incondizionato di ogni essere umano, e possono essere poste così le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata. Senza questo Fondamento trascendente, la società è solo un'aggregazione di vicini, non una comunità di fratelli e sorelle, chiamati a formare una grande famiglia.

Famiglia, comunità umana e ambiente

7. La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui intessere le proprie relazioni. Per la famiglia umana questa casa è la terra, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi. Né vanno dimenticati i poveri, esclusi in molti casi dalla destinazione universale dei beni del creato. Oggi l'umanità teme per il futuro equilibrio ecologico. È bene che le valutazioni a questo riguardo si facciano con prudenza, nel dialogo tra esperti e saggi, senza accelerazioni ideologiche verso conclusioni affrettate e soprattutto concertando insieme un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca il benessere di tutti nel rispetto degli equilibri ecologici. Se la tutela dell'ambiente comporta dei costi, questi devono essere distribuiti con giustizia, tenendo conto delle diversità di sviluppo dei vari Paesi e della solidarietà con le future generazioni. Prudenza non significa non assumersi le proprie responsabilità e rimandare le decisioni; significa piuttosto assumere l'impegno di decidere assieme e dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino.

Una storia che continua: con questo slogan l'Azione Cattolica Italiana ricorda ai propri aderenti e a quanti si avvicinano al proprio mondo che esattamente 140 anni fa due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, in quel di Castel San Pietro posero le basi per dar vita ad una realtà associativa cattolica. L'AC nazionale e locale in occasione di questa ricorrenza intende vivere un percorso conoscitivo e valorizzativo delle proprie radici storiche con una forte attenzione alla caratteristica peculiare del suo movimento cattolico: la scelta religiosa. Questa specificità, che soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II si è indicata come valore principe della nostra realtà associativa conferendone massima dignità negli Statuti del 1969 prima e quello del 2003 poi, è stata ricordata, tra le altre, nel duplice appuntamento indicato dall'AC diocesana per dare inizio a un percorso di festa ma anche di maturazione e rivalutazione dell'identità associativa, che si intende compiere proprio a partire dall'anno associativo 2007-08, anno di ricorrenza del 140 anniversario della nascita di questa grande associazione.

La scelta religiosa dell'Azione Cattolica, infatti, secondo Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, «recupera il primato della fede, la sua dimensione escatologica e pratica la difficile arte della comunione», in un contesto sociale ed ecclesiale radicalmente mutato rispetto alle origini dell'associazione e allo stesso momento di volta rappresentato dal Concilio.

In questo clima così fervido, il 24 e 25 novembre scorsi gli aderenti dell'Azione Cattolica della nostra diocesi sono convenuti in un momento unitario di preghiera e festa per riscoprire la propria adesione al Vangelo, alla Chiesa e alla vita associativa stessa – caratteristica imprescindibile e indispensabile della propria appartenenza all'AC – ma anche per ridire il proprio sì a questa specifica vocazione e per rinnovare l'impegno alla missione e alla testimonianza.

Durante la veglia di preghiera presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella tenutasi il 24 novembre presso la parrocchia

S. Lucia in Ruvo, i giovani e giovanissimi e gli adulti convenuti sono stati invitati a riflettere sul carisma associativo dell'AC, un carisma che è comunitario, corale e organico, dunque squisitamente associativo. «L'esperienza associativa costituisce una scuola di grande valore: essa richiede attenzioni e cura perché [...] conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità»: e, tra le altre, il Progetto Formativo nazionale afferma che «il vivere insieme contribuisce ad elaborare in modo concreto il profilo spirituale ed ecclesiale del laico di AC e a far emergere la fisionomia definita della nostra esperienza associativa e formativa. Quell'identità associativa che [...] emerge dall'esperienza. Essa è il frutto del vivere aperto e creativo di un gruppo di persone che, avendo assunto insieme il carisma dell'AC, hanno scelto la comunicazione, lo scambio, il dialogo». Tali obiettivi sono stati rimarcati nella riflessione del nostro Vescovo durante la veglia, evidenziandoli pure come frutto condiviso con gli impegni assunti dalla Chiesa italiana durante il Convegno di Verona, radcando sempre più l'evidente comunanza dell'AC con il mandato missionario veronese.

E proprio l'aspetto della familiarità associativa si è palesato all'indomani della veglia, durante la giornata di festa vissuta a Giovinazzo presso l'area mercatale, questa volta con la presenza degli aderenti più piccoli, gli acierriani. Le attività svolte in tre luoghi della città ospitante, punti di accoglienza per i partecipanti convenuti dalle altre città della diocesi, poi le testimonianze di aderenti dei tre settori in cui si articola l'associazione – tra i quali anche personalità storiche della vita diocesana dell'AC – nonché l'omelia dell'assistente spirituale unitario, don Pietro Rubini, hanno ribadito l'essenzialità del vincolo associativo e della missionarietà dell'Azione Cattolica che, fra passato e futuro, ha scelto scientemente di vivere in comunione con la Chiesa per poter essere davvero cittadini degni del Vangelo.

Antonella Lucanie



COSA NE PENSANO I PARTECIPANTI

"Festeggiare i 140 anni di A.C. tutti insieme, tutta la diocesi dall'ACR all'Adulto più anziano, è la testimonianza della gioia dell'incontro, è la conferma che insieme, attorno all'Altare di Cristo, ci sentiamo a casa."

L'idea ha trovato tutto il mio consenso e la mia partecipazione, mi ha rattristato, però, rendermi conto che Domenica 25/11 non c'eravamo assolutamente tutti!

Massiccia è stata la presenza dell'ACR e conseguenzialmente degli educatori!

Pochi i giovanissimi e i giovani.

Gli adulti?!!!! Troppo pochi!

La mia sensazione, anche nella marcia, è stata di una festa ACR in relazione alle presenze!

Questo appuntamento mi sarebbe piaciuto vederlo e dividerlo con più adulti, con giovani, con gruppi famiglia e con la terza età! Da giovane rivolgo a loro il mio sguardo, e il 25/11 ho constatato che la loro assenza non è un problema solo della mia parrocchia."

Roberta
Giovane, Santa Maria della Stella - Terlizzi

"La festa dei 140 anni dell'Azione Cattolica è stata per noi ricca di emozioni: ci ha portati a riflettere sul nostro ruolo di testimoni ed è stata molto bella soprattutto perché abbiamo potuto confrontarci e incontrare tutte le parrocchie della diocesi. È stato un gradevole momento di compagnia anche perché ci ha aiutato a capire quanto è meraviglioso essere cristiani."

Antonella, Michele, Roberto, Giovanna
Giovannissimi, B.M.V. Immacolata - Terlizzi

"Sono 140 anni ma l'A.C. non li dimostra proprio! È stato un modo di festeggiare il suo compleanno strepitoso! Ottima organizzazione, stupenda animazione, tutto amalgamato dal divertimento e dalla semplicità che contraddistinguono da sempre l'A.C."

Pietro
Giovane, Santa Maria La Nova - Terlizzi

"È stata bella, pazzica e divertente. Tutto il mio gruppo si è molto divertito!!! Nei giorni successivi non facevamo che parlare di questa meravigliosa festa..."

Francesco, Enzo, Elena, Francesco
ACR, Concattedrale - Terlizzi

"Che dire? Come ogni festa dell'AC comunitaria c'è stata allegria, gioia, entusiasmo e partecipazione attiva dell'ACR... Sarebbe stato bello se ci fosse stato qualche giovane in più... ma soprattutto tanti adulti in più... probabilmente erano loro ad essere latitanti..."

Nino e Giovanna
Adulti, Santa Maria della Stella - Terlizzi

"Avevo difficoltà ad esprimermi sulla festa unitaria... non ho solo bei ricordi di quella giornata. Noi educatori spesso siamo travolti dalle troppe responsabilità, e così finiamo per diventare nient'altro che grandi manager: pensare, organizzare, controllare... vogliamo che tutto vada per il verso giusto e per questo cerchiamo di gestire tutto fino allo sfinimento. Questo prima dell'inizio della festa perché "grazie a Dio", e mi sembra proprio il caso di dirlo, l'Azione Cattolica è pronta ad offrirci qualcosa d'altro... niente effetti speciali, niente grandi imprese, solo un momento festa fatto di testimonianze, preghiera e tanta musica... un momento festa che per un giorno ci allontana dai nostri pensieri quotidiani e ci spinge verso un'esplosione di entusiasmo. E se questa festa è riuscita a regalarci così tanti sorrisi e abbracci, se per un giorno invece di rimanere chiusi nel nostro silenzio siamo riusciti a scendere per strada e urlare a tutti la gioia di unirli attorno a Gesù... allora direi che è stato proprio un giorno da ricordare!"

Simona
Giovane, SS. Medici - Terlizzi

"Domenica 25 Novembre sembra essere stato il giorno o il momento propizio per fare una verifica del nostro essere A.C., verificando non solo se abbiamo realizzato un buon cammino al nostro interno ma constatando anche che la passione per il Vangelo si traduce in una identità che si tocca con mano nel quotidiano, sia a livello personale sia a livello comunitario."

Non si può rimanere indifferenti di fronte all'atteggiamento e all'esempio positivo che i giovani di A.C. hanno saputo dare sia nell'organizzazione del momento che nel messaggio trasmesso."

Ottavia
Adulto, Crocifisso - Terlizzi

"Se festa doveva essere, questa lo è stata in pieno! Notare la gioia dei più piccoli, la spensieratezza dei giovani e la compiacenza degli adulti è una coincidenza che solo gli eventi di ampio respiro sanno regalare. Una cosa su tutte, però, impressiona ancor più l'animo: la carica positiva che tutti portavano con sé, negli occhi, rientrando nelle proprie realtà... che sia l'auspicio di nuova voglia di esserci? ne sono piacevolmente convinto!"

Onofrio
Giovane, S. Gioacchino - Terlizzi

"IO credo che questa festa è stata almeno per me molto istruttiva e anche perché era un'occasione per stare tutti insieme"

Alessia
ACR, Concattedrale - Terlizzi

"Domenica ore 7.30. È finalmente suonata la sveglia: ha inizio una stancante ma entusiasmante giornata. La scelta di ritrovarci di nuovo tutti insieme come Comunità Diocesana e di festeggiare i 140 anni dell'Azione Cattolica ha suscitato in me il desiderio di vivere pienamente questo momento: non potevo perdermelo!"

È stato così sin dal momento in cui siamo arrivati a Giovinazzo. Come non ricordare il lungo serpente umano che si snodava lungo le strade di Giovinazzo e le testimonianze - non del tutto appropriate a tutti i partecipanti li in ascolto! -

Ricordo perfettamente il momento della celebrazione della Santa Messa davanti all'Altare per ringraziare il Signore per il nuovo anno associativo: una distesa di bambini, giovani e adulti tutti in ascolto dell'unica vera Parola. La giornata è trascorsa veramente bene soprattutto per i "miei" giovanissimi durante il momento della festa del pomeriggio: si sono scatenati! Non li vedevo così contenti ed entusiasti dall'ultimo caposcuola. La gioia dell'incontro e la felicità sono stati i due stati d'animo che mi hanno pervaso per l'intera giornata. È stata una linfa vitale che ci ha spinti ad andare avanti e a qualificare sempre più la nostra presenza all'interno della Chiesa."

Biagio
Giovane, Crocifisso - Terlizzi

"Sono stato molto felice di essere parte di questa festa!!"

È sempre molto piacevole ritrovarsi, dopo tanti incontri che sembrano inconcludenti e tanti momenti di sfiducia. È bello sentirsi per una mezza giornata un po' accierrini, anche se anagraficamente non lo si è più da molto tempo. Cantare per le strade di Giovinazzo con la gente che ti guarda dai balconi, ballare vicino al palco l'ultimo bans dell'ACR, condividere un panino con le persone a cui vuoi bene, aspettare un pullman che sembra non arrivare mai... sono anche questi i momenti che fanno bella l'AC. Grazie a tutti e... alla prossima!!"

Gianguiseppe
Giovane, Concattedrale - Terlizzi

"È stato bello ritrovarsi con l'Azione Cattolica diocesana e vivere tutti insieme, compresi i più piccoli, momenti di autentica comunione e spiritualità. Grazie a don Pietro che con le sue parole sa darci sempre la carica giusta per confermare il nostro impegno e la nostra adesione all'associazione e alla Chiesa."

Anna
Adulto, SS. Medici - Terlizzi

"La festa dell'Adesione del 24 e 25 novembre, svoltasi a Giovinazzo è stato un momento ben organizzato e ben strutturato... molto efficiente è stata la scelta di suddividere la festa in due momenti, uno un po' più spirituale il sabato ed uno adatto ai ragazzi la domenica... davvero una bella Festa!!!"

Thomas, Annaclelia, Claudia
Giovani, Concattedrale - Terlizzi

LA STORIA DELL' A. C.

Per la ricorrenza del 140° anno di vita associativa, l'ACI nazionale ha inteso riflettere sullo stato di attuazione della scelta religiosa. Cosa ne pensi?

Dopo lo Statuto del '69, la scelta religiosa è stata fatta propria non solo dall'Azione Cattolica ma anche dalla Chiesa Italiana, dopo i Convegni ecclesiali di Roma e di Loreto. In diocesi, la scelta religiosa è stata vissuta soprattutto nella formazione, orientando le persone a impegnarsi successivamente nel campo educativo e del volontariato. Si è prestata molta attenzione alla distinzione tra le scelte politiche e le esperienze religiose, riversando le esigenze di partecipazione in quello che all'epoca veniva definito "prepolitico", ovvero tutti quei luoghi di impegno civile che avevano a che fare con il sociale: le associazioni di categoria, il mondo del lavoro e sindacale, i comitati di quartiere.

Quali le attenzioni culturali dell'AC negli itinerari formativi parrocchiali ed unitari/diocesani?

Per una visione globale di questo interrogativo, mi permetto di rimandare al volume pubblicato in occasione dei cento anni dell'AC diocesana. Da lì emerge come l'Azione Cattolica si è impegnata sempre sul versante formativo della persona. Tale formazione si rivolgeva al cristiano e al cittadino. È ormai noto come nel periodo fascista i giovani della Giac vengono fatti oggetto di vessazioni, e i circoli di AC vengono assaliti dai fascisti. L'Azione Cattolica, poi, è in primo piano nella ricostruzione del secondo dopoguerra, sia nel suo contributo attraverso la costituzione dei comitati civici, sia con l'impegno diretto in politica di alcuni propri aderenti. Ma è nella formazione delle coscienze che soprattutto l'AC si impegna, ad esempio con le Settimane della Giovane e con altre iniziative volte a ricostruire il tessuto morale, sociale e civile della famiglia. Sul piano caritativo, l'AC si impegna favorendo lo sviluppo delle conferenze di S. Vincenzo. Negli anni '70, l'AC ha successivamente puntato sulla formazione sociale, attraverso diverse inchieste relative al territorio.

Quanto hanno influito, in diocesi, le svolte legate agli statuti degli anni '40, allo Statuto del 1969, allo Statuto rinnovato nel terzo millennio?

Gli Statuti degli anni '40 hanno dato all'AC il fondamento stesso della presenza di tutte le branche all'interno della Diocesi e delle parrocchie. A queste si aggiungono anche la formazione di quei servizi legati all'AC come per esempio il CSI e il CTG. Lo Statuto del '69 vede nell'AC diocesana non un momento di continuità, ma di forte scarto. Non viene accettata l'unitarietà e si registra un clima di grande smobilitazione. E così l'AC viene in un certo qual modo rifondata a partire dalla Parrocchia Immacolata di Molfetta. Tale rinnovamento che parte dai settori giovanili, attraverso le nuove forme dei campi scuola, si estende anche agli altri settori, mentre prende sempre più piede l'ACR. Il passaggio all'ultimo Statuto, invece, sta registrando una continuità senza scossoni. Infatti in modo soft si sta operando quel cambiamento che il nuovo Statuto propone. È chiaro che non tutto è stato ancora recepito, ma solo per questione di tempi, e non per contestazione. Il nuovo Statuto ha delle potenzialità che vanno ancora esplorate.

Ieri distintivo sulla giacca e corona del rosario tra le mani; oggi gadget e sacche sulla spalla con il logo dell'AC: com'è cambiata l'identità di AC, nel vissuto interiore degli aderenti e nelle manifestazioni esteriori?

Io non ho vissuto il tempo identitario del distintivo sulla giacca, anche se negli anni '70 come studenti di AC eravamo subito identificati all'interno delle scuole. La nostra testimonianza passava dal vissuto più che dai distintivi, sentivamo molto l'adesione, e la "tessera" costituiva il nostro rinnovato impegno di testimonianza cristiana nel mondo. Oggi, torna il gadget identificativo, certamente aggiornato rispetto agli anni '30 o '50; la differenza con quegli anni, però, è che il foulard o la sacca servono solo per il momento d'incontro di un incontro diocesano o nazionale, poi nel quotidiano il gadget non identifica, non resta sugli abiti. Questo non vuol dire che sia minore la testimonianza nel mondo degli aderenti di AC.

Quanto hanno contribuito alla vita dell'AC diocesana i Vescovi, gli Assistenti diocesani e gli Assistenti parrocchiali?

In primo luogo bisogna sottolineare la grande influenza che i Vescovi hanno avuto sull'AC diocesana, poiché ovviamente l'Associazione ha nel suo DNA il legame imprescindibile con la Diocesi. In modo sintetico voglio ricordare qui Mons. Gioia che in un certo qual modo diffuse l'AC in Diocesi; Mons. Salvucci che la rende stabile in tutte le parrocchie e l'associa a se nel compito educativo. Di Mons. Garzia ricordiamo l'impegno a lanciare l'ACR, mentre di Mons. Bello va ricordato l'intuizione a rendere unitaria l'AC ancor prima della fusione delle quattro Diocesi nell'attuale. A livello di Sacerdoti, mi piace ricordare la figura di don Ambrogio Grittani che scrisse negli anni '40 un piccolo regolamento di vita spirituale per gli aderenti di AC. Per i tempi più recenti, gli scritti degli Assistenti diocesani nella collana Pagine per Crescere, oltre ai ritiri e agli esercizi spirituali per giovani e adulti che da più di vent'anni vengono proposti agli aderenti. Ma non bisogna dimenticare i tanti colloqui individuali, che non fanno rumore, e che accompagnano la crescita degli aderenti di AC.

Un tempo c'erano le tre parole Preghiera, Azione, Sacrificio; poi le parole Comunione, Contemplazione, Missione. Quali possono essere tre parole con le quali caratterizzare la storia della nostra AC diocesana?

La scelta di parole che sinteticamente orientino il vissuto è un fatto pedagogico, e nell'AC diocesana si è sempre fatto riferimento ai trinomii proposti dall'AC nazionale. A voler trovare alcune parole d'ordine che hanno accompagnato gli ultimi vent'anni della storia diocesana dell'AC, direi che la prima è Spiritualità, la seconda Unitarietà, e la terza Obbedienza. È un tratto quest'ultimo che deve essere sottolineato, infatti sempre l'AC si è mostrata, e continua ad esserlo, obbediente alle indicazioni del Vescovo.

la compassione delle mani e del cuore...ma anche del cervello

Il 29 novembre scorso si è tenuto a Ruvo, presso la parrocchia S. Giacomo, l'incontro: *"L'Azione Cattolica incontra gli aderenti impegnati in Politica e nel Sociale"* organizzato dal Settore Adulti dell'AC diocesana in occasione della *Settimana della Carità*.

La necessità avvertita era quella di incontrare gli aderenti di AC impegnati, a vario titolo, nell'ambito politico e sociale, al fine di dialogare, scambiarsi idee, riflessioni, perplessità e, perché no, difficoltà incontrate nell'operare quotidiano.

Il primo dato da registrare è *la presenza di numerose persone che hanno aderito all'iniziativa, dato questo sintomatico della necessità di incontrarsi e di camminare insieme*.

Don Mimmo Amato ha guidato la prima parte dell'incontro, offrendo ai presenti una riflessione sulla complessità dello scenario all'interno del quale oggi ci si deve muovere.

In altre epoche storiche, caratterizzate comunque da molteplici difficoltà, vi era un punto di forza per i cattolici costituito dalla condivisione di una visione di fondo unitaria, che non va assolutamente confusa con l'esistenza di una posizione unica dei cattolici sulle diverse tematiche e problematiche.

A partire dagli anni '70 lo scenario ha presentato una complessità tutta nuova: nel tentativo di dialogare con tutti su tutto si è levata una barriera che ha portato alla perdita di quella visione di fondo condivisa da tutti.

A tale difficoltà si è aggiunta quella della *identificazione dei luoghi all'interno dei quali poter oggi dialogare*.

Le stesse comunità parrocchiali, ormai, rischiano di essere luoghi non in grado di esprimere e favorire logiche di dialogo e di confronto sereni e costruttivi.

Inoltre, don Mimmo, ha posto la questione della *formazione del cristiano che oggi vuole impegnarsi in politica*: probabilmente, negli ultimi anni, la comunità cristiana ha fatto un arretramento su tale terreno.

Ulteriore questione che porta a parlare di una complessità tutta nuova è quello del relativismo *culturale ed etico imperante proprio sul fronte antropologico*.

A ben vedere si è avuta una *rottura della visione unitaria e condivisa dell'"Uomo"*, ragion per cui, ormai, ogni opinione fa testo sino al paradosso per cui, da parte di alcuni, si è giunti a ritenere che sia proprio l'uomo a turbare l'ordine naturale delle cose.

"Bene comune" e "centralità della persona"; dunque, non sono più realtà condivise da tutti i cattolici.

Il Concilio Vaticano II prende atto dell'esistenza di una pluralità di posizioni circa le diverse tematiche e, tuttavia, allo stesso tempo *ribadisce in maniera ferma una visione condivisa di "Uomo"*.

Senza quest'ultima si corre il rischio che "pluralismo" diventi sinonimo di "relativismo etico" anche quando si parla di valori non negoziabili, con tutte le difficoltà e i pericoli che siffatta analogia comporta.

A seguito della riflessione di don Mimmo si è *aperto un dibattito, probabilmente poco organico, ma sicuramente sintomatico della necessità e del bisogno che i presenti avvertivano ormai da tempo di incontrarsi*.

Sono emerse sensazioni e opinioni diverse e variegate: il senso di solitudine e, talvolta, di scoraggiamento; le difficoltà incontrate nel portare avanti gli impegni presi anche per il bisogno di una laicità spesso non sufficientemente sviluppata; la confusione di ruoli che tante volte porta a grandi disordini nelle stesse scelte concrete di natura amministrativa; la stanchezza derivante da un fardello talvolta troppo pesante da portare sulle proprie spalle; il confronto duro con una realtà che molto differisce dalle visioni del mondo che spesso vengono date nelle comunità parrocchiali.

Tuttavia, accanto a queste note negative e apparentemente sconsolanti è *emersa in maniera preponderante la volontà di essere cristiani impegnati nel mondo animati dal desiderio di portare la propria identità in contesti, quali quello politico e sociale, tante volte angusti e difficili*.

Bisognerebbe riscoprire il valore dello stare insieme, collaborando e crescendo insieme, senza annientare le differenze e le peculiarità di ciascuno, abbandonando la logica del protagonismo che, talvolta, anche noi cattolici sposiamo nelle scelte concrete.

Da un lato chi è impegnato attivamente dovrebbe chiedere più spesso aiuto e conforto alle Comunità di appartenenza e non; dall'altro le Comunità e la Chiesa globalmente intesa dovrebbero riscoprire il coraggio di farsi compagni attenti di viaggio dei fratelli impegnati in campi così delicati.

E, probabilmente, qualche omelia più "audace" sarebbe di aiuto e di incoraggiamento per tutti, per chi è impegnato ma anche per chi è "semplicemente" cittadino.

Don Tonino, a tal proposito, diceva che "...il credente, oggi più che mai, debba accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine sempre più largo dell'errore costantemente in agguato. Il cristiano, in pratica, imbocca Gerusalemme-Gerico. Non disdegna di sporcarsi le mani. Non passa oltre per paura di contaminarsi. Non si prende i fatti suoi. Non si rifugia nei suoi affari privati. Non tira diritto per raggiungere il focolare domestico, o l'amore rassicurante della sposa, o la mistica solennità della sinagoga. Fa come fece il buon samaritano, per il quale S.Luca usa due verbi splendidi: "ne ebbe compassione" e "gli si fece vicino". E' un mestiere difficile. Non c'è dubbio. Non solo perché richiede la coscienza dell'autonomia della politica da ogni ipoteca confessionale e il riconoscimento della sua laicità. Ma anche perché deve evitare la tentazione, sempre in agguato, dell'integralismo: diversamente si ridurrebbe il messaggio cristiano a un'ideologia sociale."



dicembre 2007

diretto

PROGETTO POLICORO



pag. 8



ari amici, mi presento sono Giovanna, l'Animatrice di Comunità del Progetto Policoro... Ah sì... magari sarebbe giusto dire di cosa si tratta...

Nome: Progetto Policoro

Nato il: 14 dicembre 1995 dall'iniziativa dei responsabili della Pastorale per i Problemi Sociali e del Lavoro, Pastorale Giovanile e Caritas delle diocesi del Sud Italia incontratisi nella città di Policoro (MT) da cui ha preso il nome il Progetto stesso.

Residenza: nelle diocesi della Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, Campania, Sardegna, Sicilia.

Missione: dare una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile al Sud.

Il Progetto Policoro è presente nella nostra diocesi dal 2003, e intende avviare una serie di iniziative sul territorio, nell'ambito del rapporto Giovani-Lavoro. Tale progetto può essere uno strumento efficace per l'evangelizzazione e la sensibilizzazione dei giovani affinché possano diffondersi germi di speranza nel nostro territorio.

Un progetto giovani, quindi, che abbia uno sguardo ampio sulla realtà giovanile, deve essere necessariamente aperto anche alla dimensione del lavoro. Dimensione non prescindibile per una piena integrazione del credente nel tessuto sociale del proprio territorio, protesa alla costruzione della «città a misura d'uomo» meta del cristiano. Mi piace molto la definizione di Sviluppo data da don Tonino Bello: «...Ebbene, uno dei parenti stretti della pace, o se ci piace l'altra immagine, uno dei colori che compongono il raggio di sole della pace, è lo sviluppo. Dal punto di vista filologico non è difficile descrivere che cosa sia "sviluppo". È lo srotolarsi di una cosa avviluppata, indistinta, confusa. Sviluppare un'idea vuol dire ampliarla, chiarirla, elaborarla esteticamente. Sviluppare una pellicola o una lastra fotografica significa rendere visibile, mediante opportuni reagenti, l'immagine nascosta, impressa sulla pellicola o sulla lastra».

Il Progetto Policoro, vuole fare informazione e sensibilizzazione sulle opportunità esistenti e sugli strumenti normativi che intervengono a sostegno di «fare impresa», dello sviluppo locale e del no-profit, con incontri presso gli Istituti Professionali e Tecnici rivolti a studenti degli ultimi anni di scuola, e con gruppi e associazioni presenti nella nostra diocesi. Inoltre mira all'orientamento al lavoro e alla cooperazione, accompagnamento nella progettazione dell'idea di impresa, formazione per la creazione di una nuova imprenditoria cooperativa, attraverso uno Stage di Formazione, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile, da svolgersi nei giorni 19 e 20 gennaio, rivolto a tutti i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro per capire davvero come potersi mettere in gioco!

L'équipe diocesana del Progetto Policoro, lavorando alla diffusione del Progetto, si incontra settimanalmente il martedì alle ore 20, presso il Centro Servizi (Ufficio Pastorale Sociale del Lavoro, atrio vescovile). Tutti coloro che fossero interessati, possono rivolgersi a:

Centro Servizi - tel. 0803374241 (martedì e giovedì dalle ore 11 alle 12.30)
oppure al 3478046957

e-mail: Giovanna de Gennaro, podarge@libero.it

Insomma «È l'ora di una nuova fantasia della carità» (Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, 50) che consenta di realizzare con voi giovani, piccoli ma concreti segni di speranza!

Giovani . . . -> Vangelo . . . -> Lavoro

È stato questo il filo rosso che ha segnato la trama della serata del 20 Ottobre u.s. presso l'auditorium della parrocchia "S. Achille m." – Molfetta, nel corso della presentazione del libro "Prime Rime. Filastrocche per crescere" (ed. AVE, 2007) insieme al suo autore, Elio Giacone.

Notoriamente le filastrocche procurano nei bambini uno straordinario fascino grazie alla regolarità con cui gli accenti si spargono nelle parole, dando alle frasi il ritmo familiare del battito del cuore; il ripetersi rassicurante dei suoni che uniscono tra loro le frasi come le mani strette l'una all'altra uniscono i bambini in un divertente girotondo; il respiro costante di chi racconta e di chi ascolta (cfr. presentazione, "Prime Rime" cit., p. 4).

I grandi ed i bambini presenti hanno potuto assaporare queste sensazioni estraniandosi un attimo dalla realtà e gustando – senza distinzioni anagrafiche di sorta – l'esperienza di farsi abbracciare insieme dalle filastrocche (sui colori, sulla natura, sugli animali) magistralmente raccontate, animate e – diremmo quasi – vissute da Elio Giacone, riuscendo a far sorridere, a suscitare emozioni, a coinvolgere e stringere in un unico abbraccio il narratore e gli ascoltatori.

Talune filastrocche sono usate per introdurre un gioco, per creare un'atmosfera di attesa, un ambiente immaginario in cui il gioco stesso possa trovare spazio; altre – se accompagnate da gesti e azioni da compiere in un preciso ordine – sono esse stesse un gioco; altre ancora hanno il potere di portare lontano diventando filastrocche per crescere...

"Prime Rime" – con le sue filastrocche – è una sorta di scaletta su cui ci si può salire con sicurezza: un passo dopo l'altro, senza saltare nessuno scalino, che permette ai bambini di vedere sempre più lontano, rendendo dopo ogni filastrocca più ampio l'orizzonte delle loro conoscenze e lasciandoli con la promessa che domani ce ne sarà un'altra, con altro ancora da imparare!

segue a... PAG.10

*"Filastrocche per crescere e diventare grandi,
perché è grande
chi non perde il proprio cuore di bambino."*

Riportiamo di seguito l'originale messaggio inviatoci da Elio Giacone sulla serata trascorsa a Molfetta.

IL VENTI DI OTTOBRE

Il venti di Ottobre, a Molfetta,
un uomo coi baffi e il sorriso,
parlando così... senza fretta...
coriandoli ha condiviso.

Coriandoli ch'erano pieni
di frasi, di rime e parole:
parlavano, allegri e sereni,
di pace, di bimbi e di sole.

La gente che stava a ascoltare
faceva sì sì con la testa:
sognava, voleva giocare...
l'incontro sembrava una festa.

Sentendo le sue filastrocche
l'infanzia sembrava vicina:
ridevano gli occhi e le bocche,
la gente tornava bambina.

Chi usciva di lì, senza fretta,
aveva la gioia sul viso.
Un grazie alla gente, a Molfetta
e all'uomo coi baffi e il sorriso.



segue da...PAG.9

Brevi notizie su Elio Giaccone:

Nato e residente a Torino, dal 1978 si occupa del gioco come strumento di animazione, didattico e di conoscenza delle dinamiche di gruppo; ha realizzato corsi di aggiornamento per insegnanti, animatori e laboratori di creazione di giochi nuovi (per l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Torino ed in vari Comuni della Provincia di Pavia). Dal 1989 collabora con la rivista per gli adolescenti **"Mondo Erre"** con pagine di giochi enigmistici, inserti di giochi dei tipi più svariati e storie-game. Dal 1992 lavora per la **"ElleDiCi"** pubblicando diciassette libri di giochi (di cui quattro tradotti anche all'estero). Dal 1996 si occupa dei giochi per gli apparati didattici dei libri di narrativa della collana **"Leproto lettore"** dell'editrice **"Il Capitello"**. Autore di testi teatrali per spettacoli per bambini e dei testi di undici canzoni allegate al libro di testo per il primo ciclo della scuola elementare **"Gocce di vernice"** (ed. De Agostini). Ha lavorato nel campo del teatro di figura dal 1985 al 2005 con spettacoli e laboratori di marionette e di teatro d'ombre nonché per le case editrici **"Vallardi"**, **"Mursia"**, **"Editrice Bibliografica"** e **"Il piccolo editore"**. Attualmente lavora come autore di giochi, filastrocche e racconti anche per la **"Gaia Edizioni"** di Milano e fa parte della redazione della rivista mensile per bambini dai due ai sei anni **"La giostra"** (ed. AVE). Collabora con i Gruppi Gioco in Ospedale e con l'ABIO (Associazione bimbi in ospedale) ed ha partecipato alla progettazione di un percorso ludico-teatrale sulla preparazione del bambino all'intervento chirurgico. Negli ultimi quindici anni si è molto occupato, trascorrendo l'estate nelle favelas brasiliane, di attività di animazione ludica e teatrale con i **meninos de rua**.

L'ultimo libro pubblicato è **"Prime rime. Filastrocche per crescere"** (ed. AVE, 2007).

Il sito di Elio Giaccone: www.igiochidielio.it www.igiochidielio.eu

"Che storia, Gesù!"

di Anna PEIRETTI

ed. AVE, 2007

Che storia, Gesù! racconta i momenti più importanti della vita del Signore mostrandola in parallelo con quella di ciascun bambino: la nascita, l'accoglienza, la vicinanza di quanti gli vogliono bene, la crescita, l'incontro con gli altri. Il mondo del bambino – come quello di Gesù – si apre all'amicizia. Narrare la storia di Gesù è vivere la gioia di incontrare e conoscere un amico. Gli amici più si frequentano e più si conoscono.

Che storia, Gesù! è una storia che va letta ai bambini a voce alta, suscitando stupore. È una storia che merita di essere chiacchierata insieme, lasciando che i vari momenti diventino spontaneamente un pretesto per dialogare con il bambino.

Il messaggio che questo libro vuole trasmettere è chiaro: «La gioia che hanno provato i tuoi genitori e i tuoi fratelli quando sei nato è la stessa che hanno vissuto Maria e Giuseppe per la nascita di Gesù. L'accoglienza che i pastori o Simeone gli hanno rivolto, ha la stessa natura della festa che i tuoi parenti e chi ti vuole bene fanno per te...».

Che storia, Gesù! racconta la vicenda umana di Gesù aiutando il bambino a scoprirne la vicinanza. È forse il primo passo nel mistero dell'incarnazione, per conoscere il carattere straordinario di Gesù e della sua storia, la prima occasione per ringraziare Dio di essersi fatto prossimo all'uomo: «Come tu..., come per te..., così è stato per Gesù» (cfr. don Claudio Nora, presentazione, "Che storia, Gesù!").

Anna Peiretti, laureata in Filosofia, collabora dal 1994 con diverse case editrici. Ideatrice e curatrice di vari laboratori di lettura per bambini nelle biblioteche del Piemonte (sua terra natale), dal 2004 è caporedattore della rivista per bambini dai due ai sei anni **"La giostra"** nonché curatrice responsabile del sito www.lagiostra.biz



CONSIDERAZIONI SULLE ASSEMBLEE PARROCCHIALI

Siamo al giro di boa dei percorsi assembleari delle associazioni parrocchiali della diocesi e ci sembra opportuno fare delle considerazioni su quelle già svoltesi nei mesi di novembre e dicembre.

Ben 16 associazioni hanno celebrato il loro momento assembleare o ne hanno iniziato il percorso (Concattedrale di Terlizzi, S. Achille, Immacolata di Molfetta, La Stella, S. Bernardino, S. Giacomo, S. Michele Arcangelo, S. Gennaro, Immacolata di Terlizzi, Concattedrale di Giovinazzo, Cattedrale di Molfetta, Immacolata di Giovinazzo, Sacro Cuore, S. Domenico di Molfetta, Cuore Immacolato di Maria, Madonna della Pace), tutte assistite dai membri della presidenza diocesana, che hanno seguito i lavori in un tour de force sostenuto e serrato, causando anche qualche rallentamento nell'allestimento di Filodiretto per i mesi di novembre e dicembre. Infatti, dopo l'indimenticabile festa diocesana per il 140° anniversario dell'A.C.I. era quasi naturale che le associazioni parrocchiali si "regalassero" un periodo di riflessione per preparare e vivere al meglio i momenti assembleari, così importanti e vitali per il prossimo triennio.

Buone, tuttavia, le impressioni espresse dai membri di presidenza sulle assemblee, rendicontate tutte con relazioni scritte che serviranno, da un lato, a lasciare agli atti traccia documentale di questo momento ciclicamente ricorrente per la vita dell'associazione diocesana, dall'altro, a tracciare una valida base di partenza per la stesura della bozza del documento finale dell'assemblea diocesana, che dovrà includere quei suggerimenti e indicazioni scaturiti dalle discussioni assembleari al fine di rendere la base associativa attivamente partecipe e protagonista delle linee programmatiche del prossimo periodo associativo.

Tuttavia si possono qui riassumere alcune impressioni. Innanzitutto è emerso nella grande maggioranza dei casi una partecipazione attiva e interessata della base associativa, da cui si è evinto la volontà di ogni singolo aderente ad essere parte integrante del processo di rinnovamento, non lesinando coinvolgimento personale e comunitario alla delicata fase di individuazione delle figure dei responsabili unitari e di settore.

Certo, non sono mancati momenti di accesa discussione e qualche evitabile apporto polemico che vanno visti in un'ottica positiva solo se dettati da spiccato senso di partecipazione e attaccamento alla Chiesa locale, in generale, e all'Associazione, in particolare. Tuttavia è anche questo il significato autentico della democraticità associativa e la presenza attiva e mai scontata del centro diocesano ha dimostrato (se mai ne avessimo avuto bisogno) il ruolo prezioso e insostituibile degli organismi diocesani nel custodire e interpretare autenticamente l'identità associativa. Infatti l'indicazione più positiva che è emersa da questa prima tornata assembleare è l'importanza di un collegamento sempre da promuovere tra le parrocchie e la diocesi, perché sia veramente praticabile e non solo meramente proclamata quell'unitarietà associativa che è il costitutivo fondamento dell'A.C..

Ma molti altri spunti positivi sono emersi da questi momenti: la vitalità dell'associazione e degli associati in molte comunità parrocchiali, a fronte, forse, della stanchezza dei responsabili per un triennio (e per alcuni più di uno) vissuto intensamente e senza la volontà di risparmiarsi, nonostante i mille impegni di lavoro e familiari; il già citato senso di appartenenza e la volontà di migliorare strutture e programmi per attuare al meglio le finalità associative e pastorali e dare maggiore incisività al potenziale formativo dell'A.C.; la ferrea volontà di alcune "piccole associazioni" (tali solo nei numeri) a contribuire nelle loro fattive possibilità e potenzialità al processo di evangelizzazione dei territori parrocchiali.

Va, comunque, sottolineata l'urgenza, all'indomani dell'assemblea diocesana, di riprendere in mano lo Statuto Nazionale, il Regolamento di Attuazione e l'Atto Normativo Diocesano per meglio delineare l'identità associativa, dal momento che questi atti fondanti non sempre sono stati compresi in pieno o, addirittura, considerati. Potrà essere questo uno dei tanti obiettivi "ad intra" che caratterizzerà il programma diocesano per il prossimo triennio.

Pertanto ci diamo appuntamento alle assemblee cittadine (le cui date sono state tutte confermate e per lo svolgimento delle quali faremo sapere al più presto i luoghi) e all'assemblea diocesana del 16,22-24 febbraio, facendo gli auguri a quelle associazioni parrocchiali che si apprestano a vivere la loro assemblea.

A. Michele Pappagallo

Info & Avvisi:

- Incontro Nazionale dell'AC in pellegrinaggio ad Petri sedem -

È ormai noto che in questo periodo la nostra Associazione, a tutti i livelli, è nel pieno dei cammini assembleari, che avranno il loro epilogo significativo nei giorni 1-4 maggio 2008, durante i quali si celebrerà la XIII Assemblea Nazionale di A.C. In quell'occasione il centro nazionale ha organizzato un Pellegrinaggio al Santo Padre di tutta l'Associazione (ragazzi, giovani e adulti), la cui data ci verrà comunicata in seguito. Sarà un appuntamento di accoglienza, fraternità, amicizia, condivisione, ma soprattutto di incontro con Cristo, attraverso il volto di tante persone che si riuniranno a Roma in quella occasione.

L'invito, rivolto ai nuovi responsabili e presidenti parrocchiali, è quello di informare i propri soci di tale appuntamento, annoverandolo tra la programmazione annuale delle attività associative. L'auspicio è che in tanti possano partecipare a tale incontro nazionale in una dinamica di annuncio del Vangelo e di invito all'apostolato. Sui prossimi numeri di Filodiretto daremo tutte le informazioni del caso.

- Ai neo Presidenti e Segretari parrocchiali -

Si invitano i neo Presidenti e Segretari delle Associazioni parrocchiali, che hanno già celebrato l'Assemblea elettiva, a far pervenire al più presto alla segreteria diocesana (è possibile anche usufruire della cassetta della posta ubicata sulla porta del Centro Diocesano) i modelli A-B-C-D, consegnati e spediti in occasione dei percorsi assembleari parrocchiali. Tali moduli dovranno essere consegnati congiuntamente con l'estratto del verbale delle elezioni e della prima seduta del neo Consiglio eletto.

Tale documentazione, **importantissima**, serve come attestazione dell'Assemblea parrocchiale svolta e per la richiesta di nomina del Presidente parrocchiale al Vescovo, oltre che come base indispensabile per la partecipazione dei delegati parrocchiali alla XIII Assemblea Diocesana elettiva e per l'aggiornamento dei destinatari della stampa associativa diocesana. La puntualità nella consegna e nella compilazione di detta modulistica è garanzia di attendibilità anche del servizio che la Presidenza Diocesana svolge verso le Associazioni parrocchiali.

Filodiretto è inviato gratuitamente ai responsabili educativi ed associativi dell'Azione Cattolica diocesana
 Presidente Diocesano: A. Michele Pappagallo Responsabile coordinamento: Antonella Lucanie
 Redazione a cura della presidenza diocesana

Vincenzo Colaluce (webmaster), De Nicola Tommaso (responsabile grafico)

Elaborato in proprio. Tiratura: 650 copie. Chiuso in tipografia il 4 gennaio 2008

Sede: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (BA) Tel (fax) 080.3351919 Email: acmolfetta@libero.it Sito internet: www.acmolfetta.it
 Per offerte utilizzare ccp n. 66195850 intestato a Azione Cattolica Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi